

OSCAR

*Il «buon senso»
perso tra festival
e supermarket*

Roberto Silvestri

Parteciperà alla guerra Oscar «Terraferma» di Emanuele Crialese. Lo ha scelto ieri una commissione di esperti: registi, produttori, distributori e un giornalista cinematografico (di Variety). E i critici? Contano meno di un impiegato ministeriale. Gli scorsi anni i critici della commissione sono stati accusati di non aver scelto, come il buon senso consigliava, «Io sono l'amore», film amatissimo oltreoceano e che lì ha anche incassato non poco. E l'anno prima di non aver imposto «Vincere», nonostante il titolo.

Ma anche se si fossero battuti a morte per quei film non avrebbero potuto spiegare le loro ragioni. Si andava a voto e a maggioranza e morettianamente «senza dibattito». Non è più tempo di critica, solo di apologia. Chissà quest'anno. Fuori i critici e dentro i registi Marco Bellocchio e Luca Guadagnino, forse a titolo di risarcimento (chissà se con facoltà di parola). Il criterio a cui si sono assoggettati i membri di questa giuria? Il buon senso. E «i punti» che si regalano ai film che partecipano e vincono festival prestigiosi, come al supermarket per farsi regalare padelle e scolapasta.

Una giuria guidata da un americano ha premiato alla mostra di Venezia 2011 Crialese, mentre una giuria guidata da un americano non aveva premiato Martone nel 2010. Dunque! Agli americani Moretti non è mai piaciuto (e viceversa) e Alice Rohrwacher è all'opera prima, troppo fragile rispetto a Wenders, Mihalkov e Kaurismaki. Un tempo si mandava il film più bello. Ma non è più tempo di eroi quando ormai chi decide chi può e chi non può fare cinema in Italia è un solo uomo, oggi al vertice del cinema pubblico, Tozzi, il produttore di «Terraferma»... Comunque. Se la scelta è sbagliata si saprà alla cinquina. Anche se da sempre negli Stati Uniti l'Oscar del miglior film straniero è considerato un Oscar di serie b perché nessuno al mondo vedrà quei film, e anche lì, all'Academy Award, i criteri di selezione dei membri giudicanti (piuttosto influenzabili dalle grandi società) è considerata assai poco trasparente. Quando avremo anche noi un centro cinematografico autonomo, sganciato dai partiti ricominceremo a prendere sul serio questa scelta. Basterebbe studiare lo statuto del centro cinematografico tunisino. Nuovo fiammante.

